

L'ex ministro dell'Industria: la compagnia di telecomunicazioni ha bisogno di molti soldi. Il nostro capitalismo perde un'occasione

«Wind, dove sono le imprese italiane?»

Bersani: Enel può vendere alla cordata egiziana, ma con garanzie su investimenti e occupazione

Laura Matteucci

MILANO «Non è che Wind possa stare in stand-by per anni. Quella della cessione è a questo punto una scelta industriale inevitabile. Non è solo un modo per fare cassa».

Però?

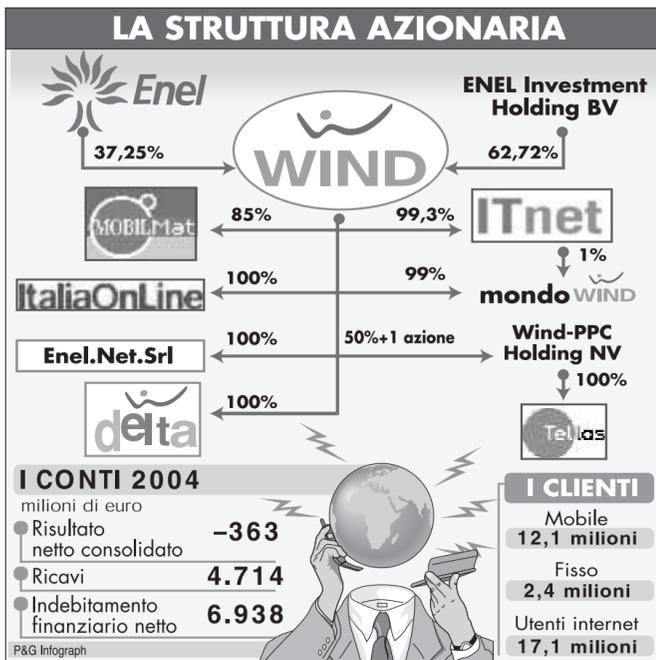
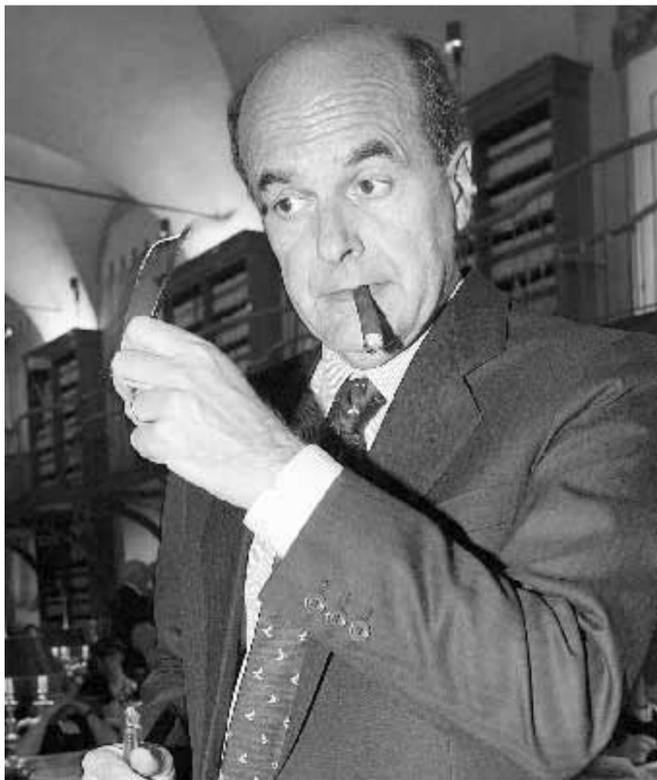
«Però purtroppo non ci sono attori italiani in giro».

Il problema non è vendere, ma vendere a stranieri, in questo caso egiziani: è così?

«Niente contro gli egiziani. A parte il fatto che bisognerebbe capire qual è il loro progetto industriale. Ma il punto è che questa vicenda è l'ennesima dimostrazione del fatto che il nostro capitalismo non è abbastanza robusto da poter affrontare sfide internazionali».

Parla Pierluigi Bersani, ex ministro dell'Industria, responsabile Ds per il Programma 2006. La sua analisi della decisione di Enel di cedere il controllo (67,75%) dell'operatore telefonico Wind alla cordata che fa capo all'imprenditore egiziano Naguib Sawiris, la Weather Investments, termina in un'amara considerazione sul tessuto e la forza dell'imprenditoria italiana.

Oggi, intanto, sciopero e assemblea aperta dei lavoratori Wind di Ivrea dalle 14 alle 16. La protesta, spiega il volantino delle Rsu, «per esprimere il dissenso su scelte che non accettiamo; perché continuiamo a ritenere sbagliato il progetto di



Il responsabile economia dei Ds Pierluigi Bersani

fatto che Wind ha raggiunto un punto critico, e in questo momento necessita di una mole rilevante di investimenti in infrastrutture, in tecnologie».

Investimenti che Enel non può fare.

«Non può fare. Enel non può garantire il pieno sviluppo di un soggetto tlc. Quindi una prospettiva di alienazione diventa razionale».

È un po' come la vicenda di Bnl e AntonVeneta, solo degli istituti stranieri avrebbero potuto lanciare le offerte pubbliche di acquisto: quando c'è bi-

sogno di molti soldi gli italiani sono in difficoltà.

«Intendiamoci, io sono a favore di ragionevoli misure difensive che diano agli italiani il tempo e il modo di organizzare delle risposte, ma se queste non arrivano non è che possiamo fare affondare le aziende in nome dell'italianità».

Ben vengano gli egiziani, quindi.

«Almeno operano già nel settore (la famiglia Sawiris controlla il gruppo di telecomunicazioni Orascom, ndr). Bisogna capire qual è il loro progetto industriale. Anche perché

sullo sfondo di questo settore si muovono attori europei che per il momento sono alla finestra, ma che potrebbero sempre entrare in gioco».

Come Deutsche Telekom o France Telecom?

«Tedeschi e francesi innanzitutto, sì. Perché poi il punto è sempre quello di capire le traiettorie politiche industriali. L'idea di un operatore del Mediterraneo ha anche un suo fascino, una sua logica, ma quali garanzie abbiamo rispetto al futuro? Nel loro business, noi restiamo la capitale o diventiamo una succursale? È chiaro a questa cordata che Wind ha bisogno di altri miliardi di investimenti, oltre a quelli necessari per comprarla? Insomma, bisogna porsi alcune domande fondamentali: chi è esattamente che compra? Che cosa vuole fare e che cosa c'entriamo noi con questi progetti?».

La cifra indicata per la cessione, di 12,2 miliardi di euro, è giusta?

«La cifra si capisce qual è quella giusta. Viaggio intorno ad un minimo di 11 miliardi».

Sarebbe stato meglio decidere a favore dell'altra cordata, quella americana (il Fondo Blackstone, che nel frattempo ha escluso l'ipotesi di un rilancio)?

«Non credo proprio, perché in quel caso si sarebbe trattato di Fondi, per l'appunto. Che non sono operatori del settore delle telecomunicazioni, fanno un altro mestiere».

Per domani è atteso il via libera al negoziato esclusivo. Oggi sciopero dei lavoratori di Ivrea

È comprensibile che Scaroni voglia cedere la società, ma non sono chiari gli impegni dei compratori

ottimizzazione; contro l'incertezza che avvolge il futuro di questa società; per conoscere il piano industriale». E, sempre oggi, il cda Enel dovrebbe dare il definitivo via libera al negoziato esclusivo. Insieme alla famiglia Sawiris fanno parte del Consorzio vincente anche alcuni imprenditori internazionali, come il franco-vietnamita Philippe Nguyen e

l'americano Wilbur Ross. Sul fronte finanziario la cordata può contare sul sostegno degli italiani del Sanpaolo Imi, degli olandesi dell'Abn Amro (sempre lui, l'istituto che ha lanciato l'opa su AntonVeneta), dei tedeschi di Deutsche Bank e dei giapponesi della Mizuho.

Bersani, perché la cessione è "una scelta inevitabile"?

«La creazione di Wind fu a suo tempo connessa ad un'intuizione industriale, di dare luogo a soggetti di telefonia. Era ovvio, però, che Enel non avrebbe potuto fare due mestieri molto a lungo, e che col tempo avrebbe dovuto separarsi dal business delle tlc. In una prospettiva tutta italiana, questo sì. Che purtroppo non esiste. Ma non c'è dubbio sul

Epifani propone alla Cgil un congresso a tesi

Un seminario di due giorni per preparare la discussione, tra «nuova» concertazione, sviluppo e autonomia

Felicia Masocco

ROMA Con un seminario in un albergo romano la Cgil avvia oggi il suo percorso congressuale. Due giorni di approfondimento che saranno l'occasione per cominciare ad affrontare alcune questioni, di merito innanzitutto, e poi - ad esso strettamente collegato - come procedere, se per tesi puntando ad un congresso unitario, o se per mozioni alternative come accaduto in tutti i congressi dal '91 all'ultimo, quello di Rimini, che tuttavia si conclude unitariamente. Il seminario va inoltre a cadere mentre impazza il dibattito sulle elezioni anticipate: se dovessero esserci, al sindacato di Corso d'Italia si porrebbe un problema aggiuntivo, quello della data del congresso per ora fissato per la primavera 2006, alla sua scadenza naturale, ma che potrebbe slittare di qualche mese. Alla platea dei segretari delle categorie, delle Camere del lavoro e regionali, Guglielmo Epifani proporrà oggi un congresso a tesi, la maggioranza dell'organizzazione è d'accordo, le tesi permetterebbero di racco-

gliere e rappresentare il dissenso se circoscritto ad uno, due punti, e questo non comprometterebbe l'esito unitario. Inoltre non ci sarebbe il calcolo dei delegati che invece si avrebbe se i documenti fossero più di uno. Si propone quindi una battaglia che, sul modello «trentiniano», inizia e finisce al congresso anche sui punti di dissenso.

Al segretario nazionale della Fiom, Giorgio Cremaschi però non basta. «Sono formule sindacalesi: se c'è una tesi che dice sì alla concertazione e una che dice no, nei fatti sono due mozioni alternative», afferma. «Io non voglio tornare alla concertazione, una parte rilevante della Cgil vuole tornarci sia pure in modo rinnovato, penso che su questo il congresso debba decidere». Il congresso, per Cremaschi, «non deve essere blindato» quindi non esclude di presentare una mozione alternativa. «Per me conta il merito, una discussione che inizia dicendo "facciamo un documento unitario" un po' a prescindere, non inizia bene. Se nella Fiom, dove pure abbiamo vissuto anni di esperienze e lotte drammatiche tutti assieme, abbiamo avuto un congres-

so con due mozioni non vedo perché non si possa farlo in Cgil, dove questioni come la concertazione, la politica dei redditi, e la democrazia sindacale sono ancora tutte aperte». Il congresso della Fiom si conclude unitariamente, Cremaschi lo

ricorda e aggiunge che «le sintesi unitarie è meglio trovarle alla fine anziché all'inizio». Ovviamente si tratta di un punto di partenza, siamo agli albori del confronto. Inoltre la variabile delle elezioni anticipate - e il sindacalista della

Fiom lo fa notare - potrebbe mutare più di uno scenario. La discussione quindi è più che mai aperta.

Lo è anche per la minoranza di «Lavoro e società-Cambiare rotta» il cui leader, Giampaolo Patta, se pure la reputa-

rebbe «negativa» non considera «scongiurata» l'ipotesi di documenti alternativi, uno della sua componente. «Nell'ottobre scorso - spiega - abbiamo formalmente proposto a tutta la Cgil di continuare con la linea di questi ultimi tre anni, una linea autonoma, anche se dovesse cambiare quadro politico. Insistiamo su questo e su un governo unitario della Cgil: se c'è pieno riconoscimento della minoranza, a tutti i livelli dei gruppi dirigenti, ci sono le condizioni per discutere e per provare a costruire un documento unitario». «Abbiamo fatto questa proposta - continua Patta - ma ancora non è stata accolta, non c'è un'intesa». Ed è quello che Patta dirà questa mattina intervenendo subito dopo Epifani.

Pienamente convinto dell'utilità di un congresso unitario è il segretario confederale Paolo Nerozzi, ma anche lui reclama «coerenza» con quanto fatto finora: «Se oggi assistiamo alla sconfitta delle politiche del centrodestra e alla ripresa di un rapporto positivo con Cisl e Uil e Confindustria, questo è merito delle lotte - afferma Nerozzi - penso a quelle per i diritti, al 23 marzo, con cui bisogna

essere coerenti anche in futuro, perché paga. Il declino industriale, l'impovertimento delle persone, la precarietà impongono delle scelte coerenti». Anche dall'ala più riformista si lavora per un congresso unitario «a maggior ragione dopo gli ultimi risultati elettorali» afferma il presidente dell'Ires Agostino Megale. «Dopo il congresso dei Ds, abbiamo ritenuto ci fossero le condizioni per superare quell'esperienza (il gruppo dei 49, ndr) con l'obiettivo di liberare la discussione in Cgil puntando ad un congresso unitario. Rimane la necessità di una discussione di merito rigorosa per alzare il profilo programmatico del sindacalismo confederale italiano. E anche quella di costruire una filiera riformista più larga che nella mia tesi arriva fino a Guglielmo Epifani». Per il segretario confederale Achille Passoni, un congresso unitario «sarebbe ragionevole», «dopodiché è il merito che conta». «Inviterei Giorgio (Cremaschi, ndr) a una discussione di contenuto e a provare a fare uno sforzo per un'intesa. Peraltro in questi anni abbiamo quasi sempre votato insieme, qualche condizione oggettiva c'è».

Filtea

«Per il tessile subito etichette obbligatorie»

MILANO Per il tessile, etichettatura obbligatoria da subito. «È positivo e corretto rimettere al centro, anche da parte del presidente della Confindustria, le urgenti necessità di nuove politiche e economiche e industriali per affrontare le trasformazioni nella globalizzazione che riguardano le imprese e il lavoro del nostro Paese». Così la Segretaria generale della Filtea-Cgil Valeria Fedeli, ha commenta le dichiara-

zioni del leader degli industriali Luca Cordero di Montezemolo.

«Da questo punto di vista - aggiunge Fedeli - condivido la scesa in campo di Montezemolo anche sul terreno del tessile, abbigliamento, calzaturiero, quale riconferma della necessaria immediata attuazione delle linee-guida dell'Ue, così come è altrettanto necessario che tutta la Confindustria oltre il Governo e l'insieme dei parlamentari europei facciano rapidamente istituire dalla Commissione Europea l'etichettatura obbligatoria sull'origine dei prodotti, la tracciabilità dei processi produttivi, a salvaguardia della libertà di scelta consapevole dei cittadini e dei consumatori europei: questo - conclude la sindacalista - favorisce la tutela dei diritti dei lavoratori e la loro qualificazione».

La mattina del 4 febbraio 2005 Giuliana Sgrena, giornalista del manifesto, viene sequestrata a Baghdad. Il 19 febbraio mezzo milione di persone manifestano a Roma per la pace per la liberazione di tutti gli ostaggi in Iraq. La sera del 4 marzo Giuliana Sgrena viene rilasciata a Baghdad. Venti minuti dopo, il suo liberatore e dirigente del Sismi Nicola Calipari viene ucciso da "fuoco amico" di militari americani. Giuliana e un altro agente dei servizi segreti restano feriti. Il mese più lungo, questa è la sua storia.

il mese più lungo il manifesto

Il film in dvd è in edicola con il manifesto da martedì 12 aprile a 8,90 euro